

Gazzetta del Sud 28 Maggio 2008

Tentò un'estorsione "proibita"

Individuati i suoi presunti killer

CALTANISSETTA. Lo uccisero a pochi metri da casa, noncuranti dei numerosi fedeli che in quel momento sfilavano per accompagnare una processione religiosa. Il sorvegliato speciale Domenico Calcagno (imprenditore di 44 anni) fu freddato a colpi di lupara mentre rincasava in auto il 18 maggio del 2003 a Valguarnera, nell'Ennese, «punito» perché aveva osato chiedere il pizzo a una società di Catania che si era aggiudicata un appalto miliardario per realizzare alcuni lotti della Nord-Sud, la superstrada Santo Stefano-Gela.

Ma la richiesta estorsiva fu comunicata al clan catanese dei Santapaola che avrebbe ordinato l'uccisione di Calcagno. Per tale delitto la Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta ha chiesto e ottenuto dal Gip due ordini di custodia cautelare che ieri sono stati notificati in carcere ai brontesi Francesco Montagno Bozzone, 47 anni, e Vincenzo Sciacca, di 32.

Il primo è ritenuto uno degli esecutori materiali del delitto, l'altro è accusato di avere partecipato alla fase preparatoria. A inchiodare Sciacca anche le «celle di aggancio» del suo cellulare che dimostrano la sua presenza a Valguarnera nei tre giorni precedenti l'agguato e fino a dopo il delitto. Inoltre le targhe applicate all'auto (una Opel Vectra) utilizzata dai killer e poi bruciata (ma non distrutta completamente) appartenevano ad una Fiat Punto noleggiata tempo prima proprio da Sciacca, della quale lui stesso ne aveva poi denunciato il furto.

Attualmente per l'omicidio Calcagno sono già sotto processo il presunto capomafia di Enna Raffaele Bevilacqua, di 59 anni, avvocato con trascorsi politici nell'Ennese, l'imprenditore Filippo La Rocca, 57 anni, l'allevatore calatino Francesco La Rocca, di 70, e l'imprenditore catanese Alfio Mirabile di 42, accusati di essere i mandanti.

Montagno Bozzone e Sciacca si trovavano già in carcere con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso a seguito dell'operazione «Tunnel» condotta dalla Squadra Mobile di Catania. Le loro responsabilità sarebbero state accertate attraverso lunghe indagini alle quali hanno contribuito anche alcuni pentiti della famiglia ennese di Cosa Nostra. Secondo la Dda nissena le cosche di Enna e Catania ordinarono il delitto per punire Calcagno del tentativo di entrare nel giro del racket da loro gestito. Sempre secondo i magistrati, Calcagno, legato a Tano Leonardo, boss della famiglia di Enna, aveva sorpassato l'autorità di Bevilacqua, la cui cosca era in guerra con Leonardo e questo decretò la sua condanna a morte. Calcagno si era presentato nel cantiere di Nicosia della Ira Costruzioni di Catania dove si stava realizzando una tratta di 4 chilometri, chiedendo la «messa a posto».

Nell'inchiesta ci sono anche le intercettazioni di due telefonate chiave: pochi minuti dopo l'agguato a Calcagno, viene comunicata la riuscita della missione di morte. In una di esse, un affiliato chiama in casa del capo e gli dice che «la pomata efficace ha eliminato il "foruncolo"».

Lillo Leonardi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS